

Ao8

Pasquale Cucco

Verso il recupero seriale delle opere costiere

Il sistema dei fari in Campania





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4061-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2021

E sopra di loro il faro sembrava adorabile come la speranza. Quella stella dell'oceano tremulo della vita.

Paul Moon James, *The Beacon*

Indice

- 9 *Prefazione*
di Edoardo Currà
- 13 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**
Origini e sviluppi del patrimonio faristico. Da monumento isolato a sistema integrato
1.1. Le prime realizzazioni, 17 – 1.2. Il ruolo del sistema dei fari in Italia, 27 – 1.3. Strategie nazionali di valorizzazione e riuso, 35
- 39 **Capitolo II**
Fari e segnalamenti in Campania
2.1. Contesto storico e culturale, 39 – 2.2. Le opere in Campania, 45 – 2.2.1. *Il faro di Punta Carena a Capri*, 51 – 2.2.2. *Il Faro di Capo Miseno a Bacoli*, 59 – 2.2.3. *L'ex polveriera di Capo Miseno a Bacoli*, 62 – 2.2.4. *Il Faro di Capo d'Orso a Maiori*, 70 – 2.2.5. *Il Faro di Punta Fortino ad Agropoli*, 77 – 2.2.6. *Il Faro di Punta Licosa a Castellabate*, 79 – 2.2.7. *Il Faro di Capo Palinuro a Centola*, 81 – 2.2.8. *Il Faro di Scario a San Giovanni a Piro*, 85 – 2.2.9. *Il Faro di Punta Fortino a Sapri*, 87
- 91 **Capitolo III**
Il recupero tra istanze della tutela e richieste della modernità
3.1. Urgenze conservative, 91 – 3.2. Il riconoscimento come World Heritage Sites, 094 – 3.2.1. *I criteri di riconoscimento*, 94 – 3.3. Problemi nella conservazione, 096 – 3.4. Problemi nel riuso. Verso il “recupero seriale”, 103 – 3.5. L'architettura contemporanea e l'immagine del faro, 107
- 113 *Conclusioni*
- 117 *Bibliografia*

Prefazione

di Edoardo Currà¹

Le costruzioni che nella storia si sono sviluppate lungo le coste raccontano la relazione tra l'uomo e il mare nella sua connaturata ambiguità. Il mare è fonte di sostentamento, comunicazione, salute e benessere; è anche fonte di pericolo, di razzia, di calamità naturali. Sono perciò numerosissime le categorie di opere edili, civili e militari, legate a funzioni che esprimono la risposta all'una o all'altra natura del mare.

Le coste della Campania e delle sue isole, campo di studio per la ricerca di Pasquale Cucco, mostrano la complessa stratificazione della cultura del mare secondo un palinsesto di opere isolate o sistemiche che sono giunte imponenti già dall'antichità. Vi sono le costruzioni marittime, con i porti marini, le opere di difesa, le opere di accosto e ormeggio e i cantieri navali. Con le costruzioni marittime e i centri portuali si intrecciano le infrastrutture per le comunicazioni costiere e con l'entroterra, per la distribuzione o gli approvvigionamenti di merci e derrate destinate al consumo e al commercio, e i sistemi per la captazione e l'accumulo dell'acqua per gli abitati, le navi mercantili e le flotte militari.

Capitolo a sé, quando il mare non è solo via ma anche frontiera, sono le opere di difesa, con i forti, le torri costiere, le aree di ricovero e industriali degli arsenali. Si aggiungono a tutte queste opere le architetture marine per la salute, lo svago e il benessere: i sanatori, gli stabilimenti balneari, le colonie marine, le ville. Vi sono, infine, costruzioni funzionali a servizio della navigazione, di segnalazione e guida: i fari, capisaldi gerarchizzati di una rete integrata a livello locale da una miriade di fanali, segnalatori e boe.

¹ Professore Associato di Architettura Tecnica, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma.

Proprio riguardo ai fari, si può constatare che la possibilità di controllo tecnologico da remoto e l'introduzione di sistemi di automazione totale hanno reso in generale inutilizzate molte delle strutture ad essi complementari. In diversi casi si è giunti anche alla dismissione di alcuni di essi e il conseguente trasferimento all'Agenzia del Demanio. Perciò nell'ambito del progetto nazionale Valore Paese – Italia, di promozione del turismo sostenibile connesso alla valorizzazione di immobili pubblici di interesse storico-artistico e paesaggistico, si è concretizzato, con il primo bando nell'ottobre 2015, il programma pluriennale dell'Agenzia del Demanio Valore Paese – Fari.

Grazie a tale programma, in partnership con il Ministero della Difesa, sono state poste sul mercato decine di strutture attraverso lo strumento della concessione per una durata massima di 50 anni. Ad oggi sono ben 25 le strutture assegnate in cui sono previsti, in corso o già pienamente attuati, interventi di recupero e riuso.

Da tale processo deriva l'urgenza, a cui risponde il presente volume, di definire gli strumenti più idonei a raggiungere la consapevolezza necessaria al progetto di riuso con le sue inevitabili azioni sul manufatto. Affinché tali modificazioni siano culturalmente compatibili con la stratificata storia e natura dei fari e delle opere costiere, il lavoro di Pasquale Cucco cerca di porre rimedio ad un approccio esclusivamente puntuale, che impedisce di cogliere compiutamente il valore dei beni.

Venendo, quindi, ai motivi più profondi della ricerca e del testo si deve innanzitutto considerare che i fari sono parte di un sistema gerarchizzato che si è costruito diacronicamente attraverso più approcci e convenzioni. Occorre occuparsene sia come parte di sistemi nella loro progressiva modificazione, sia come elementi puntuali da inquadrare nella rispettiva serie tipologica.

Infatti, entro la categoria edilizia esistono numerose tipizzazioni che si sono manifestate e affinate nei secoli e che possono anche essere state abbandonate e riprese. Sotto tale aspetto abbiamo perciò, punto per punto, la necessità di inquadrare il bene anche nelle serie progressive di sviluppo, capaci di indicare una ulteriore valenza di significatività dell'opera.

Pertanto, i fari da un lato sono indissolubilmente legati alla stratificazione locale, regionale, sovraregionale entro cui si sono calati, e un approccio a-storico è certamente destinato a non coglierne i valori prioritari: fari e manufatti costieri meritano un atlante storico delle di-

verse configurazioni del sistema nel tempo. Dall'altro devono essere oggetto di una specifica attenzione per le evoluzioni diacroniche della serie dei tipi. Il presente volume offre contenuti e strumenti metodologici per affrontare entrambe le tematiche.

È proprio seguendo queste priorità che il lavoro di ricerca è offerto e organizzato innanzitutto con una narrazione della storia e dell'evoluzione dei fari a cui segue l'indagine sul palinsesto delle opere costiere della Campania.

Tra le specificità più caratterizzanti emerge ad esempio il legame episodico tra fari e torri costiere o la ricca preesistenza dei punti di segnalazione che si sono succeduti nei millenni.

Infine, il volume, che nasce nell'ambito del gruppo di ricerca di Architettura Tecnica dell'Università di Salerno, non può che concludersi con una sezione operativa destinata a supportare l'intervento di recupero e riuso.

Se le prime due sezioni sono dedicate alla conoscenza, con ampio approfondimento sui casi di studio esemplari, la terza offre una disamina delle urgenze e dei problemi legati alla conservazione.

In particolare, si giunge alla elaborazione di un *form* guida, che va oltre la scheda di catalogazione del bene culturale, perché mira a pianificare le fasi conoscitive e le azioni, includendo campi specifici destinati all'aggiornamento costante di conoscenze e interventi. Ne deriva uno strumento "trasparente" che permette di raggiungere una generale e collettiva consapevolezza delle condizioni e delle sorti del faro non riservata ai soli esperti, ma estesa alle comunità di riferimento.

Si ritiene che questo sia un punto fondamentale e che per inaugurare una nuova era della salvaguardia si debba fare affidamento su un coinvolgimento formato e consapevole delle comunità locali, ideali detentrici del bene e depositarie di una parte della sua identità immateriale.

Attraverso tali strumenti è possibile, infatti, coinvolgere la più ampia parte dei cittadini nell'operazione di tutela, che spesso è resa ardua dall'esiguità di forze in campo rispetto al vasto patrimonio del nostro Paese.

Tale approccio è fondamentale per le categorie acquisite più di recente tra i beni culturali, quali le opere funzionali o i "monumenti non voluti" della produzione industriale, perché esse, anche se costituiscono una parte fondamentale dell'identità più attuale e radicata di un sito, sono meno presenti nella consapevolezza diffusa del patrimonio.

Proprio in tal senso, si augura una buona lettura del testo non solo agli amministratori e agli addetti ai lavori, ma anche agli abitanti delle coste campane che per generazioni hanno fatto riferimento ai fari e oggi possono contribuire a salvarli in nome dell'antico legame tra l'uomo e il mare.

Introduzione

Il testo è dedicato all'analisi di fari e opere costiere della Campania, tipi architettonici di particolare unicità ed eccezionalità, attraverso indagini di archivio, ricerche storiche, rilievi sul campo e un ricco corredo fotografico.

Non si tratta di una semplice catalogazione, bensì di un'importante risorsa ai fini della conservazione, tutela e trasmissione al futuro di edifici rientranti a pieno titolo nel patrimonio culturale italiano. Il grande fascino dei fari è dovuto alla loro stretta correlazione con la natura e il paesaggio che illuminano, alla loro collocazione tra terra e mare, in cima a ripide scogliere isolate che declinano verso il mare o su isole, nei pressi della costa o in pianori più irraggiungibili.



Figura 1.1. Georges Seurat, *Ospizio e faro*, Honfleur. Olio su tela, 1886. Washington, National Gallery of Art.

Fari e segnalamenti preindustriali rappresentano una combinazione tra pratica e leggenda, *utilitas* e *venustas*, costruzioni misteriose pensate e progettate da uomini d'ingegno, spesso sconosciuti, ma che hanno scritto la storia e determinato la fama di numerosi territori.

Molteplici sono le rappresentazioni che di essi ha prodotto il cinema, l'arte, la fotografia o la letteratura, alimentando leggende di naufragi, eroismi e vittorie. Nel 1905 veniva pubblicato *Le phare au bout du monde* di Jules Verne in cui le vicende narrate ruotavano attorno al Faro di San Juan de Salvamento; nel 1927 Virginia Woolf pubblicava il suo celebre *To the lighthouse*. Nella *Poetica del Faro e della Formica* di Italo Svevo, il faro rappresenta il momento dell'ispirazione, dell'intuizione e dell'introspezione. Il momento successivo, della formica, è quello della riflessione e dell'elaborazione.

L'attenzione per tali costruzioni ha creato segni e simboli misteriosi scatenanti l'immaginazione di visitatori, viaggiatori ed estimatori, anche grazie a potenti immagini evocative come la luce intermittente, la figura dei custodi, la scala che conduce alla stanza dell'orologio, la sensazione di solitudine o, al contrario, di stupore.

Nel tempo, l'innovazione tecnologica ha reso obsoleta la funzionalità dei fari tradizionali ma di essi ancora oggi è viva la connotazione simbolica ed architettonica.

Attualmente è necessario che tali manufatti, spesso privati della funzione originaria, siano inseriti in una riflessione più ampia orientata alla loro valorizzazione e al recupero, con programmi di intervento compatibili con l'eredità storico-artistica. Affinché questo importante patrimonio storico non venga perso, sono necessarie nuove formule ed iniziative, ampiamente condivise dalle comunità locali, che consentano la conservazione e la fruizione di individualità architettoniche e contesti di interesse culturale, architettonico e paesaggistico.

Lungo le coste italiane sono disseminati numerosi fari e torri costiere, vere e proprie opere di ingegneria ed architettura, utilizzati fin dai tempi più remoti per fornire sicuri punti di riferimento ai naviganti. Con il tempo e il progredire delle tecnologie, molte di queste strutture, a meno di quelle acquistate e ristrutturare, si trovano oggi in disuso o in stato di degrado. L'ente di tutela che si occupa della gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ha recentemente promosso iniziative di sviluppo imprenditoriale con il principale scopo di recuperare l'importante patrimonio costiero, ammantato da secoli di fascino e leggenda.

In particolare, i fari della costa tirrenica – precisamente in Campania, areale di riferimento di questo studio – rappresentano un ricco palinsesto di tecnologie costruttive tradizionali, di abilità e consuetudini che difficilmente si ritrovano in altri edifici. Quasi tutti i manufatti rispecchiano la tradizione locale e ricorrono all'uso di materiali in loco.

Il testo intende restituire una base conoscitiva circa i fari della Campania, dal punto di vista storico, architettonico e tecnologico, allontanando il pericolo di perdere preziose informazioni su opere spesso troppo neglette, così da poter programmare compatibili interventi di recupero “seriale”.

È, infatti, auspicabile incoraggiare programmi di recupero seriale considerando le invarianti che collegano tutti i manufatti simili per collocazione geografica, contesto storico, tipologia architettonica, stagione costruttiva o per autore, ed esaltando i rapporti che ogni manufatto ha nel tempo instaurato con gli altri e con il contesto circostante.

Di fronte all'eredità materiale e immateriale di tale patrimonio spesso sconosciuto emergono non pochi interrogativi. Quali sono i limiti e i rischi inevitabilmente sottesi alla volontà di conservazione? Quali sono gli opportuni criteri di selezione? Come intervenire su “edifici-non edifici”, sospesi tra forma e funzione, estetica e pratica, passato e presente? Come orientarsi di fronte a soluzioni tecnologiche non più praticate o a materiali non più in produzione? Si tratta di interrogativi – teorici ed operativi – che, se risposti con rigore scientifico sapranno orientare le future scelte nei progetti di recupero, restauro e valorizzazione delle opere costiere.

In questo scenario, la fase della conoscenza potrà fornire un utile apporto nei successivi programmi di conservazione ed invertire i processi di degrado ed abbandono in corso, tramandando al futuro tracce materiali di una importante eredità culturale.

Origini e sviluppi del patrimonio faristico. Da monumento isolato a sistema integrato

1.1. Le prime realizzazioni

Rigore, struttura, pratica, leggenda e immortalità. Virginia Woolf descrive il faro come l'unico oggetto a non subire l'inesorabile trascorrere del tempo ma ancora intento a proiettare il suo intermittente fascio di luce. Il faro è la meta del sogno, magica e sconosciuta; è la meta finale di un viaggio, tra difficoltà, speranze, alleanze e tensioni che sopravvivono nel tempo. È innegabile quanto i fari siano strutture ricche di storia e significati, deputate alla guida di marinai e naviganti sin da quando sono state registrate le prime attività marittime. La navigazione, infatti, ha richiesto da sempre un punto di riferimento sulla terra ferma ben visibile dal mare.

Da questa esigenza è nata una nuova tipologia architettonica che ha definito la storia dell'architettura e della pratica costruttiva. I fari possono essere considerati documenti di memoria e civiltà, manufatti che ricordano valori e poteri delle popolazioni, ingegno o abilità corali e comunitarie.

Il primo faro documentato è quello costruito nel 300 a.C. nell'isola di Pharos in Grecia; il faro di Alessandria in Egitto, completato nel 268 a.C., era annoverato tra le sette meraviglie del mondo antico.

Con la comparsa dei Fenici sul Mediterraneo intorno al 1200 a.C. le vie del mare si ampliarono fino a toccare i porti più sconosciuti. Vennero costruite navi più grandi e robuste e furono realizzati i primi fari rudimentali e le altre opere di segnalamento su promontori e colline. La navigazione rimaneva prevalentemente costiera e diurna, ma le necessità portarono presto a navigare anche di notte e ad imparare ad orientarsi con le stelle e con elementari strumenti nautici. Tuttavia, ciò

non bastava ad evitare scogli affioranti o altri pericoli tra i flutti (Bartolomei, 2006).

I primi fari erano falò di legna accatastata disposti in luoghi chiaramente visibili per segnalare la rotta ai naviganti. Questi primi fuochi necessitavano di continua cura spesso affidata a schiavi, che raccoglievano e accatastavano il legname da bruciare durante la notte. Omero nel XIX libro dell'Iliade (vv. 373-378) paragona lo scudo sfavillante di Achille ad uno di questi falò:

[Achille] s'imbracciò lo scudo
 Che immenso e saldo di lontan splendea Come luna, o qual fuoco ai naviganti
 Sovr'alta apparso solitaria cima
 Quando, lontani da' lor cari, il vento Li travaglia nel mar.

Ovidio e Virgilio si sono lasciati ispirare dalla leggenda di Ero e Leandro: Ero, la sacerdotessa consacrata ad Afrodite, aspettava ogni notte il suo amante sulla riva dell'Ellesponto, guidandolo con una fiaccola accesa, ma una notte il vento spense la fiamma e Leandro si perse tra le onde del mare. La donna, disperata, si gettò nei flutti per seguire il suo amato. Anche se mitologica, questa è la prima rappresentazione della luce che illumina le acque e guida i naviganti.

Col tempo vennero costruiti i primi porti sulle rotte più trafficate e con loro i primi veri fari, in legno o metallo, muniti di braciere su cui veniva ammassato il combustibile. Intorno al 300 a.C. furono realizzate le due più grandi strutture monumentali, giganteschi e possenti segnali di entrata ai porti.

Il Colosso di Portus Raphiti in Attica (Richter, 1969) rappresenta una donna acefala e senza braccia che indossa un chitone ed è seduta su un trono rettangolare di pietra. Si tratta di una statua alta solo 2,35 metri e collocata su una base di 2,00 metri, situata su una collina all'entrata del porto, con la funzione di garantire un monumentale ingresso ed essere un efficace punto di riferimento (Vermuele, 1962).

Il Colosso di Rodi, un'enorme statua che rappresentava Elios con un braciere acceso in una mano, era alto circa 32 metri.

Ante omnes autem in admiratione fuit Solis colussus Rhodi, quem fecerat Chares Lindius, Lysippi supra dicti discepus. LXX cubitorum altitudinis fuit hoc simulacrum, post LXVI annum terrae motu prostratum, sed iacens quoque miraculo est. (Plinio il Vecchio, Storia Naturale).

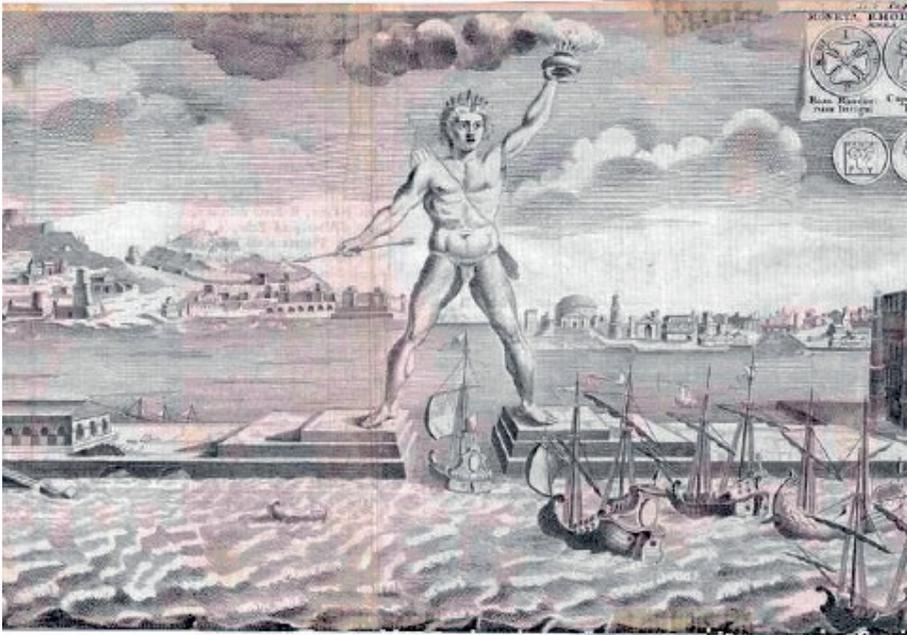


Figure 1.2. Anonimo, *Il Meraviglioso Colosso di Rodi dedicato al Sole, che fu gettato in bronzo sotto il Governo di Teagone Principe di Cavia verso l'anno del Mondo 3600 alto 140 piedi*, 1745.

Plinio il Vecchio pare avesse letto almeno 2000 volumi, molti dei quali di storia greca, ed è possibile che abbia letto la descrizione del Colosso in qualcuno di essi. L'opera ebbe vita breve, crollando ottanta anni dopo la sua costruzione a causa di un forte terremoto; alcune fonti raccontano che nel VII secolo d.C. i suoi resti furono motivo di commercio tra mercanti ebrei ed arabi che li trasportarono in tutto il mediterraneo (Bartolomei, 2006). Tuttavia, per alcuni studiosi il Colosso di Rodi non è mai stato un vero e proprio faro ma non gli si può negare il compito di potente segnalamento e punto di riferimento in entrata al porto. La corretta iconografia del Colosso doveva rappresentare Helios nell'atto di guardare verso l'orizzonte accogliendo i naviganti nel porto di Rodi.

Il celebre Faro di Alessandria, città egiziana sul Mediterraneo fondata da Alessandro Magno nel 332 a.C., ebbe lunga vita. Costruito da Sostrato di Cnido intorno al 280 a.C. sull'isolotto di Pharos, fu terminato durante il regno di Tolomeo II (285-246 a.C.). Il monumento è stato la struttura di segnalazione più famosa al mondo, alta 120 metri;